

# 'A TRUPIA

Quotidiano di informazione e critica di Cilentart Fest 2023

Curato da Teatro e Critica - [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net) | [www.cilentartfest.it](http://www.cilentartfest.it) | [teatroecriticalab@gmail.com](mailto:teatroecriticalab@gmail.com).

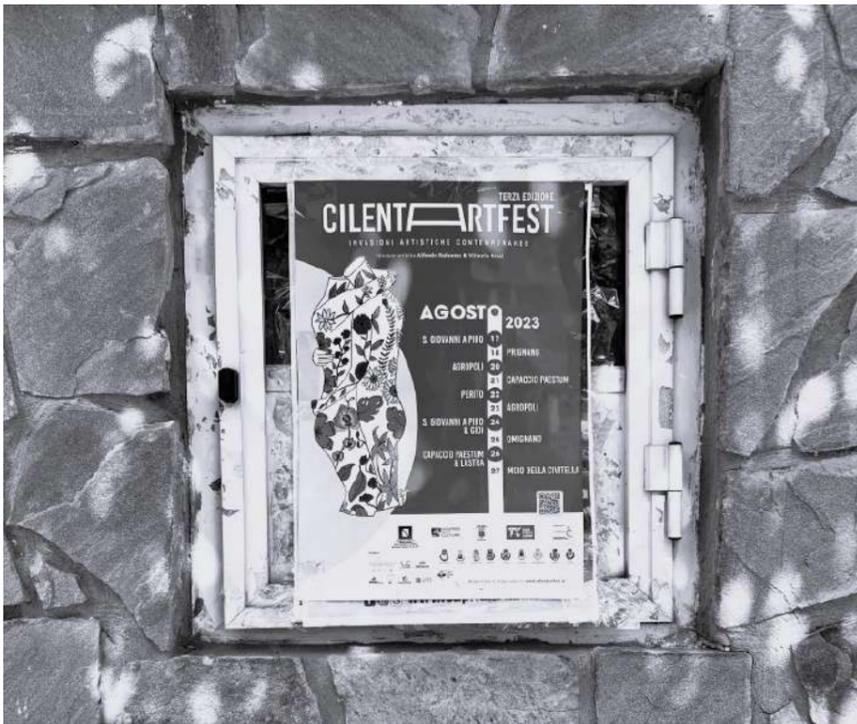
I materiali sono frutto del workshop condotto da Simone Nebbia e Andrea Pocosgnich, all'interno dei percorsi di formazione TeCLAB

In redazione Susanna Acchiardi, Federica Balducci, Teresa Cuono, Giuseppe Mongiello, Massimo Renzetti, Silvia Ruggiero.

inquadra il QR code e scarica  
tutti i numeri in pdf

Anno 1. Numero 1

## L'abbraccio del Cilento



© Susanna Acchiardi

Il Cilentart Fest giunge alla terza edizione, "con un cuore che batte forte di entusiasmo e passione", secondo le parole che gli stessi direttori artistici – Alfredo Balsamo e Vittorio Stasi – scrivono in apertura del libretto che diffonde le informazioni del festival per le strade del Cilento. Osservando l'oggetto in sé emergono chiaramente alcune scelte grafiche che orientano chi guarda ad immaginare le possibili ragioni che alimentano il senso di questo festival. Il formato - quadrato - ospita in copertina due immagini che sembrano contendersi la centralità dello spazio: una linea retta (con date e luoghi degli spettacoli) e un abbraccio (che stringe tra loro due corpi ricoperti di fiori). Queste due immagini, per

quanto efficaci nella loro immediatezza visiva, sembrano nascondere alcuni non detti che il lettore riuscirà a risolvere solo quando una dopo l'altra avrà voltato tutte le pagine. Come un rebus da decifrare, l'abbraccio e la retta dialogano tra loro come parti di un'unità da ricomporre, come un'immagine bifronte. Aprendo Google Maps, e sommando le distanze che separano le 12 tappe previste dal Cilentart Fest, dislocate per i 9 comuni che ospitano la rassegna, il risultato ci coglie impreparati: 400 chilometri di teatro, musica e danza. Si tratta di vere e proprie "invasioni artistiche", come riporta d'altronde il sottotitolo del festival. La distanza maggiore separa la tappa di Agropoli a quella di San Giovanni a Piro, lontane 70 km. Normalmente, un festival

prende vita in un solo paese o città, qualche volta può capitare che una città ospiti uno stesso festival in più di un quartiere, la cui distanza però raramente supera una manciata di chilometri. Allora perché il Cilentart Fest decide, in maniera un po' anomala, di dislocarsi a macchia d'olio su un territorio tanto vasto? Se uniamo i punti dei nove comuni ospitanti l'immagine che emerge è una linea frastagliata, non certo di una linea retta, che si muove zigzagando lungo una geografia fatta di montagne e di strapiombi sul mare. Il Cilento è una terra costruita su confini sfumati, popolata da tanti piccoli comuni, separati tra loro da boschi e tomanti. Da una parte all'altra della montagna, il Cilento, meta di tanto turismo estivo, si frammenta e si perde in luoghi lontani ma accomunati da uno stesso toponimo. Però questo sembra non essere abbastanza, perlomeno secondo gli organizzatori e tutti coloro che hanno deciso di scommettere in questa folle impresa: artisti, maestranze e comuni. C'è bisogno d'altro, che tenti di superare le distanze geografiche e culturali, qualcosa che costruisca ponti come fossero abbracci. Il teatro sembra riuscirci, e lo fa ogni volta che nel buio della sala, o sotto un cielo stellato, ci prende per mano portandoci altrove. È questo che fa l'immaginazione, che ci sposta anche quando rimaniamo seduti e che non conosce geografie umane e nemmeno politiche, ma che, invece, è capace di sconfinare e di creare nuove comunità: quelle di chi riesce ancora a sognare.

Federica Balducci

## Editoriale

Era un pomeriggio tranquillo, il primo giorno del laboratorio di scrittura giornalistica al Cilentart Fest. Dalla mattina eravamo riuniti per diventare in fretta una squadra, una piccola comunità che si prendesse la responsabilità di raccontare quotidianamente questo festival sulle colline, ma che poi sono montagne, cilentane. E come ogni giornale abbiamo subito cercato un nome che fosse simbolo del nostro racconto, del nostro desiderio di tenere insieme tutto ciò che fosse utile per innescare una relazione: tra tanti luoghi, prima di tutto, tra tante persone, che tutte insieme chiameremo pubblico. E allora abbiamo lanciato nomi nell'aria per vedere se resistessero o cadessero al suolo, ci siamo detti che eravamo un "radar" per captare l'arte, le intenzioni degli artisti proprio nel legame con gli spettatori, finché poi, quando ormai il nome sembrava scelto, ecco arrivare la bufera, il temporale, oppure meglio: 'A Trupia, ha detto qualcuno di queste parti. E allora il nome è cambiato, una volta ancora abbiamo accettato che il teatro non si può scegliere prima, accade, e quando accade, allora senza equivoco il teatro è. E noi con lui, diventiamo parte del racconto, ci mescoliamo ai gesti degli artisti, ai silenzi e alle parole degli spettatori, ci mescoliamo soprattutto a una pioggia che nessuno aveva previsto, ma che sarà la protagonista della nostra prima serata al festival.

Simone Nebbia

## Lo spettacolo viaggiante e le sedie

Uscito dalla Statale 18, mentre salivo al borgo di Prignano, il sole, ancora per qualche minuto, mi ha accompagnato nella sua discesa, sospeso sull'orizzonte. Un colore, quello del tramonto, che ho ritrovato nella scritta "teatro", affissa al tetto del furgone de La Mansarda Teatro dell'Orco: prima che si accendessero i lampioni dell'illuminazione pubblica la sola scritta "teatro" illuminava la cosa pubblica. Nella "putia" ho preso una colazione, del vino e al terzo morso tutte le sedie, in attesa del teatro che si avverasse, erano state occupate.

Lo spettacolo viaggiante, dal titolo Antica famiglia d'arte F.lli Boffardi, che tornerà in scena il 22 Agosto nello spazio pubblico di Perito con la regia di Maurizio Azzurro è, usando le parole della drammaturga Roberta Sandias, un omaggio alla tradizione itinerante delle famiglie italiane che hanno fatto della commedia dell'arte la loro professione. Sempre la Sandias racconta che da bambina, nel Cilento, andava a vedere il Circo Zavatta, dove chi si esibiva camminando sulla fune era la stessa

persona che nell'intervallo vendeva i pop corn.

Sortita teatrale, teatro fra la gente, Antica famiglia d'arte F.lli Boffardi partendo dai testi, messi in versi e poi sintetizzati, di La Lucilla costante di Silvio Fiorillo (1632) racconta l'amore a tutto tondo: quello triviale dei servi, quello contrastato degli innamorati, quello materno; quando è l'uomo a essere sedotto da una donna il repertorio di riferimento è preso da quello del secolo d'oro spagnolo, chiamato "farsa all'italiana", oppure l'amore attraverso il mito della commedia dell'arte visto nel '900 da autori russi e francesi. Esperienza di teatro come elemento base di chiamata alla comunità, che curiosa si manifesta e si ferma, insieme alle campane che entrano nel canovaccio e alla vita preteatrale e antropologica della maschera di Pulcinella. La nobiltà del gesto artistico si mescola alla dimensione popolare, in cui le scelte, le intenzioni, sono mosse da esigenze del corpo, come la fame, la miseria, ma anche il teatro, il canto, la musica.

Giuseppe Mongiello

T

# Nessuna serata in particolare

Sono il bambino di Prignano Cilento che giocava in santa pace di fronte alla chiesa.

Mi stavo divertendo, ad un certo punto è successo un fatto.

Non solo mi hanno allestito un palcoscenico accanto all'area giochi dove me ne stavo con i miei amici ma il 18 agosto, era un venerdì sera, ad un certo punto hanno iniziato a suonare. Su questo palco le luci hanno iniziato ad andare a tempo con la musica mentre un signore con occhiali e barba nera suonava molti strumenti contemporaneamente, cantava delle canzoni e ogni tanto urlava. All'inizio le persone lo stavano a guardare sedute e in silenzio, non li invidiavo per niente, neanche fossero in castigo. Poi il signor musicista ha chiesto ad alta voce alle persone che lo stavano ad ascoltare di urlare OH OH OH e loro l'hanno un po' fatto, ma non ci credevano fino in fondo, allora l'ho urlato io in controtempo, nel momento giusto. OH OH OH! L'uomo con barba se n'è accorto. Ha pensato che volessi partecipare al suo concerto, voleva che gli facessi il coro ancora una volta, pensava che lo stessi ad ascoltare. Io volevo solo fare quell'intervento, poi a me sinceramente andava di giocare con gli amici miei.

Lui per questo mi ha fatto i complimenti davanti a tutti.

"Ha capito che il palco se l'è preso lui!" - intendendo me -

"E ora, come solo i veri artisti fanno, se ne sta nell'ombra".

Non ho capito a chi si rivolgesse dicendo queste parole, ma con gli amici mi sono divertito.

Io invece sono una persona che era al concerto di Nessun artista in particolare (N.A.I.P.) per la terza volta, e dopo averlo visto a Roma in un locale come il Monk pensavo che



© Giuseppe Mongiello

questo Non-spettacolo-concerto (che chiamo così perché è incompatibile con una sola definizione) dal titolo "Dovrei Dire La Mia in tour" non potesse esplodere in una piazza di un paesino cilentano, all'aperto, con un pubblico seduto.

Ma era un falso problema.

N.A.I.P. è un progetto musicale per una persona che fa uso live di batteria elettronica, synth, loop station, chitarra e voce, e non ha bisogno di grosse limitazioni.

Il complesso gioco di negazioni che Michelangelo Mercuri reitera nel suo nome, nelle sue canzoni, nel suo ep mi ha sempre fatto pensare a un desiderio di libertà.

Come quello di un artista che, bombardato delle domande "Chi sei?", "Cosa fai?", "Qual è la tua poetica?", "Qual è il tuo stile", rispondesse di getto: ho bisogno di fare, ho bisogno di sperimentare, ho bisogno di citare senza raccontare in

altro modo che in questo insieme di bisogni.

Perché poi, N.A.I.P. canta, anzi, urla, scuro e tondo, nel suo pezzo lo Non So:

"IO NON SO COM'E' CHE SI FINISCE A PARLARE DI SE' E POI NON CI SI CAPISCE"

Come si sente il suo bisogno di urlare, viene la voglia di urlare anche a te e ti ricordi che urlare - con gli altri - è un'urgenza.

La sua urgenza mette in moto anche te.

Tanto che verso la fine chiede a tutto il pubblico di Prignano Cilento di alzarsi "da quelle maledette sedie" e di venire più vicini, più vicini al palco per ballare insieme. E garantisco in quanto osservatrice ballante che i corpi in movimento coprivano un range di età dai 10 ai 70 anni.

N.A.I.P. è un attore. Lo chiamerei "un musicista in azione".

Susanna Acchiardi

## Restiamo umani?

Antonio Rezza e Flavia Mastrella, pluripremiata coppia artistica da più di 40 anni, arrivano al Cilentart Fest con una delle loro prime opere, datata 1995: Pitecus, titolo corrispondente ad una parola greca che significa scimmia. Pitecus, testo mai scritto da Antonio Rezza, è uno spettacolo che analizza manie, fobie, perversioni dell'uomo-scimmia. Ci sono tutti: laureati, sfaticati, giovani e disperati alla ricerca di soldi e di fama, moralisti che speculano sulle disgrazie altrui, mariti annoiati e lussuriosi, vecchi che tentano di ammazzare il tempo prima che il tempo ammazzi loro, uomini e donne

inconsapevolmente prigionieri delle proprie abitudini, individui la cui cattiveria rende comici ed aggressivi anche argomenti delicati. Questi personaggi vivono in un microcosmo segmentato: stracci di realtà si susseguono apparentemente senza un filo conduttore. La bruttezza somatica ha un corrispettivo nell'interiorità dei personaggi, qualunque, moralisti, anche se convinti di essere originali e moderni. Parlano un dialetto misto, sono caricaturali, quasi fumettistici. Non ci sono persone positive, tutti si sentono vittime, non amano, sono piatti, uniformi, spesso moralmente poveri e tendono a

nascondersi. Questi personaggi fanno capolino dai buchi dei vasi di stoffa variopinti, i menti e le capocce (mal)pensanti spuntano dalle sete, dalle reti e dalla juta dei quadri di scena, come affacciandosi dai balconi di quartieri popolari affollati, dove impera l'incomprensione pettegola, senza ironia. Il quadro di scena è la scenografia mista al costume, ogni storia ha il suo habitat. Chi può dirsi salvo dalla meschinità? È giusto fare come il professor Stella che mostra a migliaia di telespettatori i malati terminali? Un padre non riesce ad accettare l'omosessualità del figlio, possiamo condannarlo? C'è poi il ricorso

APPUNTAMENTI
domenica 20
h 6: <b>Agropoli</b> - Piazzetta Madonna di Costantinopoli - Naomi Barrell Concerto
h 21: <b>Agropoli</b> - Centro Visite Trentova - Pitecus   RezzaMastrella

## Foyer

Questa mattina alle ore 6.00 nella piazzetta antistante la Chiesa della Madonna di Costantinopoli si è tenuto il concerto della violoncellista e cantante Naomi Berrill. Sea warrior è il titolo di un brano contenuto nel nuovo album "Irish", la cui pubblicazione è prevista per il prossimo autunno. Sea Warrior è anche un video girato in Italia dal regista John Conway, in cui si descrive non solo il percorso di formazione e emancipazione di una bambina attraverso la danza e la gestualità del proprio corpo, ma anche il potere di affermazione guerriera delle donne nella vita di tutti i giorni. Il video è il risultato di una potente contaminazione tra ritmo, gesto, danza e una forma atipica di canzone. Naomi Berrill è una violoncellista, polistrumentista, compositrice, autrice e cantante Irlandese stabilitasi a Firenze da diversi anni, che sperimenta l'uso dello strumento come accompagnamento alla voce, componendo e arrangiando brani in cui si dà spazio anche all'improvvisazione. Il genere della Berrill è estremamente versatile come testimoniano le collaborazioni con musicisti classici (Michael Nyman, Giovanni Sollima, Mario Brunello i 100 Cellos), jazz (Simone Graziano, Alessandro Lanzoni), contemporanei (AlterEgo, Time Machine Ensemble), barocchi e folk. Inoltre collabora stabilmente con la Compagnia del coreografo Virgilio Sieni, con il quale tornerà sul palco del festival. Massimo Renzetti

alla religione per convenienza: Mirella prega intensamente le divinità per essere assunta alle poste. La bella addormentata non prende sonno, la vita non è così semplice come gliel'hanno prospettata. Giovani handicappati incattiviti e solidali si scagliano contro creato e convinzioni. Uno spettacolo che, attraverso la caricatura e la risata contenuta, invita a guardarsi dentro, per conoscersi e riconoscere la nostra piccolezza, le nostre meschinità, i nostri limiti, (ri)mettendoci in contatto con la nostra umanità. Massimo Renzetti